

Trattando dei legami che i cospiratori palermitani ebbero con le campagne siamo arrivati già a sfiorare una terza area non meno ricca, non meno interessante, forse la meno conosciuta.

Quando la sofferenza di un popolo diventa torrente, vano si presenta discriminare ciò che la corrente trascina con sé. Già nel '48 Palermo - e non solo i cospicui cittadini - avevano tremato per la infiltrazione di elementi di dubbia origine e moralità, provenienti in gran parte dal contado, che non cessarono di incutere apprensione quando furono ordinati in "squadre". E' la "Sicilia illegale" di cui già si è parlato. Essa si mosse istintivamente verso Garibaldi. L'iniziativa garibaldina provocò dei recuperi nell'area della illegalità: quanti erano alla macchia per un sopruso sofferto o un delitto d'onore o una debolezza giovanile e, a modo loro, cercavano giustizia, trovarono posto nel torrente del volontarismo. Anche quei giovani divennero "picciotti"; entro questi limiti, e non oltre, vi fu una "mafia" che collaborò con la rivoluzione, e se parte di essa, in luogo di giovare della occasione, non si redense, e tornò alla macchia, la colpa non è tutta da attribuire ad essa, ma anche al modo amaro con cui il Governo Italiano nei primi tempi ripagò un'intera generazione di "picciotti" con i quali non seppe trovare la via della comprensione.

Il bosco del volontarismo è dunque ricco e variamente atteggiato. Si trattava di elementi che non si sarebbero probabilmente riuniti e condensati se la potente calamita di Garibaldi prima, e delle presunte ingiustizie del Governo di Torino poi, non avessero agito. Quando si paleserà la rottura col nuovo ordine, che pure era stato vagheggiato, si avranno due scelte: o l'amaro inquadramento nei ranghi della nuova vita civile, o la ribellione aperta di Aspromonte che, forse, non fu tanto ansia di liberare Roma, negli uomini di Corrao, di Trasselli e di Badia, quanto più o meno confessata brama di punire Torino dei propri torti, come si era cercato di fare prima con Napoli.

Il tema delle bande rivoluzionarie in Sicilia è un itinerario su

un campo minato. La genesi del volontarismo siciliano e il numero e i limiti delle sue componenti da noi fundamentalmente indicate in tre (il senso feudale, la sete di giustizia, e l'individualismo della "mafia" ante litteram) possono essere materia diversamente intuita o accettata, come tutte le storie psicologiche, le ricostruzioni di vita collettiva, le indagini sociali, ma non dovrebbero ormai più nascondere pregiudizialmente motivi polemici, o presupporre ancora l'alternativa che una storiografia - troppo a ridosso degli avvenimenti per potersi forse facilmente sganciare dai sentimenti dominanti nel tempo - sembrò porre allora.

Quando si parla di "picciotti" si corre subito agli Arabi della prima impressione del Bandi, più di raro alle meno pittoresche immagini ~~de~~ dell'Abba; quando si evoca i fatti di quei "picciotti" risuona più facile l'epiteto simile a quello già usato da Cambrone e Bixio a La Masa nell'accensione del momento, e non, mettiamo, i giudizi di Garibaldi sullo stesso La Masa vari anni dopo il '60, o le stesse lettere del Bixio a distanza di tempo.

Lo scoramento dei "picciotti" al ponte dell'Ammiraglio è un fatto, ma caddero più "picciotti" che "continentali" al Ponte dell'Ammiraglio. Lo scoramento di uno dei sette comandanti delle compagnie dei Mille, che giunse a ricercare la protezione del Console di Francia, è però anche esso un fatto, anche se gli altri comandanti tennero duro da Calatafimi al Volturmo ~~come~~ forse mai soldati hanno saputo nella storia militare del mondo.

La storia del valore del contributo dei "picciotti" e dei "continentali" fu ridotta invece, dopo il 1860, alla storia di una polemica. Mancò la serenità nei protagonisti di ambe le parti, e si deve riconoscere che i picciotti furono i peggio serviti. Corrao, uomo di grande prodezza, era analfabeta e passionale. La Masa sapeva scrivere, ma scriveva troppo per sé; il Pecorini Manzini raramente riferisce con esattezza un nome di località o di persona; non c'è ancora, oggi, insomma, una storia dei "picciotti".

Due domande sono adesso inevitabili.

Quanti furono i "picciotti"? E come si comportarono effettivamente?

Per quanto riguarda la prima domanda cercheremo di fornire risposte di assaggio, scegliendo tra i momenti di particolare importanza: lo scontro di Calatafimi che costituì il primo combattimento, il Campo di Gibilrossa che rappresentò il maggiore sforzo organizzativo, il passaggio dello stretto che testimoniò le capacità di coagulazione e di adattamento dei "picciotti".

A Calatafimi in appoggio ai Mille furono circa settecento, cifra non grande, ma che va giudicata in rapporto alle forze borboniche che ascendevano a 1788 uomini. A Gibilrossa non meno di 3.000. Per il passaggio dello stretto si può ritenere che, sul complesso di 23.000 Garibaldini, 7 o 8 mila fossero siciliani, ma l'affermazione non è ancora oggi corredata di prove. Né gli elenchi dei decorati per avere preso parte ai combattimenti in Sicilia nel '60 ci sorreggono oggi nella ricerca. Il numero globale dei decorati, di cui senza dubbio almeno la metà Siciliani fu di 9.975. Gran parte dei "picciotti" non intuì però i benefici che potevano derivare dall'ottenimento della medaglia con diploma o con dichiarazione prefettizia; o non ebbe possibilità di affrontare le spese che le ricerche di taluni documenti di obbligo comportava; o, infine, temette di venire esclusa o addirittura lo fu, per i precedenti penali, poichè si richiese dagli appartenenti alle "squadre" la presentazione di un certificato di perquisizione (o di casellario giudiziale) nonchè certificazioni di buona condotta da parte di specchiati e noti cittadini.

Non si può non rivelare che analoghi adempimenti non vennero imposti ai volontari continentali. Fu sufficiente in molti casi la presenza del nome nei ruolini delle varie unità e la proposta del Comandante del Corpo per la concessione della decorazione.

Come si batterono i "picciotti"? I giudizi dei comandanti di grandi unità sono, tutto sommato, non sfavorevoli. Bixio arriva a lodarli più volte.

Non parliamo di Garibaldi perchè sul Condottiero potevano agire anche motivi politici. A Capua, comunque, si batterono veramente, si trattava di giovani che pochi mesi prima si erano presentati a Garibaldi armati di bastoni e di lance, e il 27 maggio, in gran parte, non erano stati ancora dotati di fucili. La loro attitudine alla disciplina militare era senza dubbio scarsa, nè, dopo ciò che abbiamo detto, possiamo meravigliarcene. Che potessero diventare elementi di confusione apparve allo stesso Garibaldi che il 13 giugno sciolse le "squadre". E forse anche questo fu un errore, come errore si palesò subito avere imposto la leva militare come primo provvedimento della dittatura garibaldina.

Il dramma di una mancata tradizione militare nell'Isola, se preservò le genti sicule dai pericoli del militarismo, certamente nacque ad esse nel complesso perchè nessun volontario, per vigoroso e generoso che possa essere, riesce ad assicurare ordine, autorità, unità, indipendenza. E il volontarismo siculo fu, inoltre, forza scattante, discontinua, e spesso limacciosa, anche se non si può accettare il giudizio compatto di "feccia" dato dal Titone.

Note al Cap. 10

Demistole Mariotti, la seconda spedizione
siboliana del 1860 in Sicilia, in - Nuova
Antologia. Roma, 1908, ~~sett.~~ agosto, p. 426.

27.

« Non manco peraltro a Milano
Co elemento indigeno visto di Cottino;
erano, per vero dire, uomini della campagna
seminando: una canova, un paio di
mutande corte, una lunga benetta a maglia,
Parchman, ecc. Tutto il loro vestito. Questi,
sproporzionati (cioè e la) durante il conflitto
finito, e seguivano inevitabilmente mentre crepitava
la Sicilia e tornavano il cannone: ne
benissimo istanti di lotta, Portici che
balzarono fuori di sotto come per incanto,
si precipitarono su caduti e scompaiono
di nuovo. Così fatti prebui si precipitarono
in altre insurrezioni canovite.

6, 1

9

A. 1/17/1/10, Ammollamenti di Volontari
siciliani per la guerra di Crimea, Napoli,

Lenna

1863.

crisi e sparsività

ciò nel 1863

io emulazione ed

sternamento

Guardia

Sal Capriello

1910 - pp 279

Sella n. 1

Sette, 17/11/25

Note al Cap. 10

- 1) Dottiers Guas d'Orsay
- 2) F. SIVITA - U. RIZZITANO, Lettere scritte, Palermo, Flaccovio, 1968.
- 3) N. CORTESE, La prima rivoluzione gariboldiana 1820-21, Napoli, 1941.
- 4) G. FALZONE, Il problema della Sicilia nel 1848 attraverso nuove fonti inedite. L'insurrezione e l'autonomia nel giro della politica internazionale, Palermo, 1951.
- 5) A. CALDARELLA, I congressi della Guardia nazionale in Sicilia nel 1848 e il 1849 del Congresso storico sul '48 siciliano, Palermo, 1910, pp. 270.
- 6) L. MORDINI, Aspetti militari della rivoluzione siciliana del 1848 in 'Atti, prefetto, 1911.
- 7) A. PAGANO, Annuncianti di volontariato siciliano per la guerra di Crimea, Napoli,

1860 in - Mazzellana di Tull. in onore
del Sant. Eugenio di Carlo.

8) testi di Carica sull'abate
fr. 1850 e. 60

10) Q. TOFFI di LAPEUSA, 18 Sottoporta,
Feltrinelli, Milano. Nell'alta Zanussi
esistette veramente. Fr. Conrado Valguarnera
principe di Niceum (cf. A. VITELLO,

11) Q. M. TREVELYAN, Garibaldi e i Mille
Blotner, 1910, pag.

12) Q. PETTA, Bianca dei fiori nella voluzione
del 1860, Palermo, 1861.

13) Q. FALZONE, La libera Parola di Carlo Piracane
in L'Alleanza politico - Catania, Milano,
1870 luglio 1870.

14) Primo di una Lettera di Palermo. Int

movimento avvenuto in quella epoca nel
fine di movimento (Ph), Milano, dicembre 1870.

~~Lettere~~ considerate "Lettere di Maltà" e state stampate
in "K. Rimpugnato in Sicilia. Palermo, 1866" 1^a ed.
287-307.

(15) P. MERENDA, "K 4 aprile 1860 in Collezione
della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo"
Palermo, 1941; Q. BRUNO GALLO, "Note sulla cronaca
del 4 aprile 1860 e suoi effetti", Palermo, 1881; Q. FALGOUT
Sicilia 1860, Palermo, 1962, pp. 83-99.

(16) U. DE MARIA, "Pagine inedite di Giovanni
Concas precursore del Mille" 12 - 14. See R. Accademia
di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo, Palermo, 1941;
Q. FALGOUT, "Per il general Concas, Palermo, 1960
(a cura del Comitato Cittadino per le onoranze al
general Concas)".

(17) Memoria sul la Morsa una R. profilo riccio.
Esistono solo pochi apologetici o semiprotettori,
Ch. dello stesso (A. MASA: documenti della storia
della tradizione del 1848 e 49 in rapporto con
l'Isola, Torino, Genova e Franco, 1850 (in tre volumi)

(18) Q. PECORINI MANZONI, "Storia della 15^a
Armata lina nella campagna del 1860 in Sicilia e Napoli
(con subacquea e Genere Tini)", Firenze, Vignola della
Genova di Napoli, 1876.

(19) Seguendo il suo suggerimento abbiamo 2^a

stampato con una sua premessa, d'opera del la Moya

ormai diventato introvabile dopo la sua apparizione

nel 1861 (Mami fater e documenti dell'archivio

del l'Ateneo Meridionale del 1860 riguardanti i sicili

e la messa in collana di stampe di testi 2^a mg.

mentale nella diretta di Gaetano Falcone

Poleno, E. Simon di H. Rizzamento e Sicilia.

(20) C. AGRAZI, Lilla, Milano, 1933

(21) Q. GUERZONI, Vita di Vincenzo Bixio, Torino, 1918

(22) P. MERENOX, I contingenti delle squadre
militari d'infanteria nei combattimenti di

Palermo del 27, 28, 29 e 30 maggio 1860

"Rappresentanza del Rizzamento", 1931/1 implementi
di fasc. 7 / pp. 180-201.

(23) R. MIRAGLIA, I fondi delle Archivi Militari
di Sicilia (1860-61) nell'archivio di Stato di

Trapani in "H. Rizzamento e Sicilia, Palermo,

1965, Giornale di Sicilia pp. 235-299, luglio-settembre
pp. 433-434.

(24) A. CHIOARELLA, I documenti segreti per la insurrezione
del 1860 in Sicilia in "L. Sicilia" e "Unità" Palermo
1960, pp. 35-46.

(25) F. McLESE, 60 7000 ft. 1960, 1-53.

(26) D. MACK SMITH, 1960, 1-53.

Torino, 1958.

(27) K. TITONE,